

---

**Don Luigi Ciotti: mamme e figli sognano di poter ritrovare la loro dignità dopo i drammi vissuti in passato. L'obiettivo è arrivare a un cambiamento anagrafico**

---



Don Luigi Ciotti

## Donne e 'ndrangheta, la battaglia per una nuova identità

**DOMENICO MARINO**  
CASSANO ALL'JONIO (COSENZA)

**S**ono tante le mamme di questa terra, come di altre, che cercano di riscattare la loro libertà, non vogliono che i figli crescano nella cultura mafiosa. Non hanno nulla da dare allo Stato, non sono collaboratrici né testimoni di giustizia, ma sperano di ricostruirsi una vita. È una meraviglia! S'incrina la voce di don Luigi Ciotti quando parla delle donne che decidono di chiudere con una vita impastata di mafia e hanno bisogno d'aiuto perché sono sole. Spesso con bambini. «Sono i figli che ti cambiano la vita ma anche le mamme – in-

siste il presidente di Libera –. Sognano di poter ritrovare dignità, identità sociale, senso. È una rivoluzione silenziosa e meravigliosa. Ancora una volta sono le donne a tracciare un solco di cambiamento fatto di coraggio e grandi rischi». Don Ciotti ne ha parlato a Cassano all'Jonio, terra di 'ndrangheta ma anche di riscatto e speranza, a margine della presentazione dell'enciclica "Laudato si" nella basilica cattedrale, al fianco del vescovo Francesco Savino che don Luigi ha richiamato come «pastore che apre varchi», testimone del Vangelo e d'una «Chiesa che spinge, anche se la strada è in salita». La proposta di don Ciotti, che ha già

trovato sponde importanti in Calabria, in particolare a Reggio grazie al forum "Bambini a metà, i figli della 'ndrangheta", punta a ottenere il cambiamento anagrafico per donne e piccoli. Ovviamente, non attraverso l'iter tradizionale, perché altrimenti sarebbe semplice l'individuazione da parte delle famiglie d'origine, le quali non vogliono che le mamme che vadano via costruendo vita e legami da altre parti, che portino i figli rompendo i legami con le origini imbevute nel sistema mafioso. «Non chiedono denaro, sussidi dello Stato o altro – insiste don Luigi – ma solo una nuova identità che permetta ai bambini d'andare a scuola in

sicurezza e a loro di trovare un lavoro. Una signora l'abbiamo dovuta spostare già tre volte perché sono riusciti a scovarla. Ci aiutano parroci, presidi. Ma non basta». Il presidente di Libera spiega che ci sono accordi segreti col ministero dell'Istruzione per l'iscrizione dei piccoli a scuola attraverso codici, tuttavia resta il problema lavoro. «Sono storie diverse ma tutte di grande spessore» insiste il prete, appellandosi a una politica che «deve essere capace di raccogliere questa sfida lanciata da donne coraggiose. Deve mettersi alla testa dell'iter legislativo». Al di là delle parole e delle promesse, coi fatti. Anche perché si spera che il

film sulla storia di Lea Garofalo, testimone di giustizia e vittima della 'ndrangheta, possa dare un'ulteriore spinta a quante vogliono rompere ma non hanno la forza e magari il coraggio. «Proprio dopo i suoi funerali a Milano – ricorda con Ciotti – due signore ci raggiunsero e chiesero aiuto, rivelandoci che avevano partecipato alla cerimonia funebre. C'è un fermento importante, c'è gente che dice basta. Anni fa, non era così. La stessa Lea mi raggiunse in seguito a una manifestazione a Firenze, chiedendo aiuto. Per vivere comprava o i prodotti di Libera e aveva portato Denise a vedere "I cento passi" sette o otto volte».

leri, partecipando a un'altra iniziativa all'Università della Calabria, don Ciotti ha replicato a dichiarazioni, della sorella di Lea Garofalo, critiche sul film trasmesso dalla Rai. «Non era sul palco del funerale per volontà di Denise e fu proprio lei, la sorella, a scrivere una lettera alla Rai perché non fosse interpellata per il film. La storia di Denise, ragazza coraggiosa che ha accusato il padre – ha concluso il sacerdote – non deve essere strumentalizzata da nessuno. Il padre aveva dato ordine di uccidere anche Denise ma il suo fidanzato si è opposto, ed è per questo che è ancora sotto protezione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA